

INSERTO ELEZIONI COMUNALI 2012

Una serata di riflessione

Venerdì 30 marzo si è tenuto in seminario l'incontro sul tema della città, al quale sono stati invitati i candidati a sindaco del Comune di Pistoia.

La serata, diretta da Alessandro Suppressa, è stata aperta dal saluto e dagli auguri di monsignor vescovo, che ha sollecitato l'attenzione su quanto è stato espresso nel libro "La città oggi" distribuito a tutti. Monsignor Giordano Frosini ha

aperto i lavori veri e propri con la sua relazione "La città delle persone", che pubblichiamo integralmente.

Successivamente Piero Bargellini ha tracciato il quadro economico piuttosto preoccupante della nostra città.

Anche di questa relazione pubblichiamo il testo integrale, nella speranza che pure gli assenti possano prendere coscienza del momento importante che sta

vivendo in questi giorni la nostra città.

Alla serata hanno partecipato con un loro breve intervento tutti i candidati invitati, ad eccezione di Daniela Simionato che si è poi giustificata.

Completa la rassegna un documento di quattro uffici pastorali (Pastorale sociale e del lavoro, Caritas, Pastorale con la famiglia e Ufficio comunicazioni sociali)



di Giordano Frosini

Per ridurre al minimo i tempi del mio intervento, dando quasi per scontato quanto è stato scritto nel libretto che è stato distribuito, mi limito a svolgere quasi esclusivamente alcune riflessioni di carattere preliminare per indirizzare e incanalare la discussione che seguirà.

CRISTIANO E UMANO

La prima considerazione parte dal fatto che quanto dirò è frutto della riflessione cristiana. La constatazione però è accompagnata dalla convinzione che alle conclusioni fondamentali a cui potremo arrivare è possibile pervenire anche attraverso un'analisi condotta alla luce della pura ragione, in un'ottica quindi di carattere laico, sulla quale è possibile trovare un accordo di base fra credenti e non credenti. Più volte per questo mi sentirete

"E dovete sapere che non città fa già palagi né rughe belle, ma legge naturale, ordinata giustizia e pace e gaudio intendendo che fa città"
(Guittone d'Arezzo)

invocare l'autorità di I. Kant, il grande laico che con la sua filosofia segna l'inizio e il percorso di una vera concezione della laicità. La mia convinzione parte dal fatto che l'autore della rivelazione e della salvezza è anche l'autore della natura e della creazione. Un pensiero che mi segue da quando, nella mia giovinezza, ho frequentato i corsi dell'Università Gregoriana, allora nel pieno fulgore della sua attività.

Devo dire che gli stessi inse-

La città delle persone

gnanti, gli stessi testi, gli stessi punti di riferimento hanno illuminato anche il pensiero di due illustri colleghi, che frequentarono le stesse aule nel corso degli anni stessi anni. Il primo di essi è Hans Küng, che si sta distinguendo in campo internazionale per la definizione di un'etica comune non soltanto alle diverse religioni, ma anche a coloro che non hanno nessuna religione e procedono sulla base di motivazioni puramente umane. Anche senza Dio, è possibile costruire una vera e propria moralità sulle stesse linee di una corretta interpretazione della morale cristiana. Il teologo ribelle ha scritto recentemente a questo proposito: "Per evitare malintesi, proprio in quanto teologo desidero ribadire che anche un uomo senza religione può condurre una vita

autenticamente umana e in questo senso morale; esattamente questa è l'espressione dell'autonomia intramondana dell'essere umano. Nello stesso tempo tuttavia desidero ricordare che una cosa l'uomo non può fare senza la religione, anche quando vincola se stesso al rispetto di valide norme morali: fondare l'incondizionalità e l'universalità dell'obbligo etico. La filosofia può ovviamente battersi e argomentare a favore di norme universali, ma, sembra anche a me, non può ricondurle a un fondamento ultimo sicuro. Resta infatti incerto un aspetto: perché l'uomo dovrebbe seguire tali norme incondizionatamente, cioè in ogni caso e ovunque, perfino laddove vadano del tutto contro il suo interesse?". Moralità sì, dunque, unita però a una limitata

obbligatorietà. Si tratta pari pari delle parole che formavano il testo del tesario in uso nella nostra Università. In questo senso si può accettare anche la nota espressione di F. Dostoevskij.

"L'architettura della città dell'uomo nasce dalla contemplazione e dalla imitazione della città di Dio"
(La Pira)

Ma la sorpresa aumenta se arriviamo al secondo autore prima ricordato: si tratta di J. Ratzinger, il quale, quando era ancora prefetto

della Congregazione per la Dottrina della fede, scriveva a proposito delle questioni di cui stiamo trattando, che "non si tratta di per sé di valori confessionali, poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale. Esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili". Un'affermazione di laicità, da Ratzinger intesa "come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale", ormai, aggiunge, "un valore acquisito e riconosciuto dalla chiesa" e che "appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto".

LAICITÀ IMPEGNO COMUNE

Una definizione, questa, che concorda sostanzialmente con quella data da V. Zanone nel *Dizionario di politica* di Bobbio e Matteucci: "Emancipazione della filosofia e della morale [si direbbe: della ragione] dalla religione positiva". La religione condotta nei limiti della ragione: l'ombra di Kant che ci segue. Così intesa, il tema della laicità non ci potrà più dividere. Il richiamo alla legge naturale, abbastanza bistrattata ai nostri giorni, soprattutto direi in campo cattolico, trova un'eco ancora in un altro recente libro di H. Küng, il quale, quando parla dei dieci comandamenti, afferma: "Oggi mi si obietta di continuo che si è sempre agito contro i comandamenti e si continua a farlo. Io rispondo che è vero, ma cosa sarebbe il mondo, se i co-

"Città si addimanda una ragunanza d'uomini ridotti insieme per vivere felicemente"
(G. Botero)



mandamenti non ci fossero? L'etica contiene sempre un messaggio di contraddizione rispetto alla realtà, non enuncia 'lo stato delle cose quale è', ma 'lo stato delle cose quale dovrebbe essere'".

Dunque, sarebbe proprio il caso di chiudere quel continuo scontro, nato in Europa dai tempi della rivoluzione francese del 1789, "tra i laicisti, che sostengono i valori umani dell'illuminismo e i tradizionalisti religiosi, che difendono appassionatamente i valori cristiani". Bisogna lottare tutti unitariamente perché questi principi ottengano un consenso universale. Küng dice che di questa convinzione ha da tempo fatto uno degli scopi principali della sua vita. Altrettanto, anche se con minore enfasi, ho cercato di fare io.

In particolare egli sottolinea l'importanza di due principi morali fondamentali, quello dell'umani-

dell'agire comune, della possibilità di migliorarsi insieme anche in un'epoca di forte crisi economica in cui si riducono le possibilità di progettare e mantenere servizi per le persone, soprattutto per le più deboli". E ancora: "La città è per natura sua, 'città delle persone': luogo che prende vita delle relazioni tra le persone, dall'esercizio dei diritti di cittadinanza, dalla pratica della convivenza. Parlare della 'città delle persone' significa parlare di città conviviali, in cui al centro del pensiero che orienta le politiche pubbliche c'è la persona. C'è la persona molto prima delle cose e degli strumenti di cui questa si serve". Con l'aggiunta preziosa che completa la definizione di persona: "Con la persona, implicitamente, si mette al centro la relazione con l'altro". Da queste idee nasce sostanzialmente la città ideale, dove tutti vivono nell'armonia, nell'aiuto reciproco, nella solidarietà, nel rapporto conviviale e fraterno. Per cui l'ideale è oggi quello di "tornare a sentirsi comunità, il rimettere in campo una forma di governo innovativa e adeguata ai tempi, orizzontale, a reti, attorno a un progetto di città".

Nata nelle città, la politica ritroverà se stessa proprio ripartendo dal suo luogo di origine. Nella città si possono realizzare tutte le condizioni di una sana politica, tutte le raccomandazioni del pensiero sociale della chiesa, in cui, come abbiamo detto, possono benissimo ritrovarsi tutti gli uomini di buona volontà. Il luogo della sperimentazione per eccellenza, dove si mettono alla prova le idee, gli orientamenti, i programmi della vita associata. Se essa è capace di mettere in pratica questi principi, se i suoi amministratori vivono la loro carica non come un onore ma come un impegno, non come un mestiere ma come un ministero, l'avvenire del paese è assicurato. "Gli stati passano – diceva La

Pira – le città rimangono". La città è oggi soprattutto un problema culturale, un problema morale, uno spirito da ricostruire. Il resto verrà di conseguenza. Le diverse caratteristiche enumerate nella piccola pubblicazione che vi è stata consegnata sono un semplice corollario di questa premessa. Compresi anche i problemi architettonici e urbanistici. La città ideale è la città dell'uomo, della solidarietà, della sussidiarietà, della partecipazione, dell'accoglienza, della trasparenza, della riconoscenza, degli ultimi, dei bambini, della fantasia e della gioia.

UN SUPPLEMENTO D'ANIMA

Era ovvio che il tema del nostro incontro doveva essere collocato su questo piano. E' il supplemento d'anima che una comunità come la chiesa non può che ripetere a nome di tutte le persone di buona volontà che hanno a cuore la salvezza delle nostre città. L'insidia è sempre incombente e porta un nome solo: l'individualismo, l'egocentrismo, la ricerca del proprio interesse senza preoccupazione per gli altri, senza pensare soprattutto ai meno abbienti, ai meno fortunati, a coloro che non hanno voce e che vivono come emarginati nella città che pure è anche la loro.

Mi permetto soltanto di richiamare la vostra attenzione sulla sussidiarietà, che vuol dire valorizzazione delle circoscrizioni, degli enti intermedi, del volontariato. Così la città raggiunge tutti, si direbbe fino alle soglie di casa: il personalismo comunitario spinto alle sue estreme conseguenze. Una recente inchiesta ha confermato con i suoi risultati la funzione positiva di queste realtà ai fini di una città ben ordinata, in cui le persone, col contributo delle strutture pubbliche e delle iniziative private, trovano la risposta ai loro bisogni e ai loro desideri.

Da due amori nascono due città. "Di questi due amori, l'uno è puro, l'altro impuro; l'uno sociale, l'altro privato; l'uno sollecito a servire il bene comune in vista della città celeste, l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di una dominazione arrogante; l'uno è sottomesso a Dio, l'altro è nemico di Dio; tranquillo l'uno, turbolento l'altro; pacifico l'uno, l'altro litigioso, amichevole l'uno, l'altro invidioso; l'uno che vuole per il prossimo ciò che vuole per sé, l'altro che vuole sottolettere il prossimo a se stesso; l'uno che governa il prossimo per l'utilità del prossimo, l'altro per il proprio interesse" (S. Agostino)

I MALI DELLA CITTÀ

Come tutti gli esseri viventi, le città hanno i loro pregi ma anche i loro mali. Su questi ha riflettuto più volte la comunità cristiana in Italia. Ricordo con particolare simpatia quanto ha detto il card. Martini, aggiornando alla sua Milano le tre pestilenze dell'epoca di san Carlo: la violenza (criminale, politica, sociale, perpetrata soprattutto sui soggetti più deboli), la solitudine (soprattutto degli anziani, degli ammalati, degli handicappati, dei carcerati, degli stranieri, di tutti coloro che non trovano assistenza aiuto, attenzione), la corruzione (droga, pornografia, scorrettezze amministrative, sperpero, spreco, corruzione politica, favoritismi, clientele, situazioni di privilegio, evasioni dei gravi doveri sociali). Senza contare quei terribili "ismi" che indicano le malattie della società in questa nostra tardo-modernità, cominciando da quel nemico che ci assedia dovunque e che si chiama nichilismo dei valori. La lotta per la riconquista dei valori non ostacola per niente una

laicità ben intesa. E' ancora Kant a ricordarcelo.

LA FIGURA CARISMATICA DEL SINDACO

Prima di concludere, una calda raccomandazione a colui o colei che fra poco diventerà sindaco della nostra città. Il sindaco ideale riassume in sé tutti i valori e tutte le virtù della politica, da considerarsi come la più nobile attività dello spirito umano (dopo la contemplazione, come era solito dire Giorgio La Pira), semplicemente perché è la ricerca del bene comune, del bene di tutti. Egli è a contatto immediato con i problemi della sua gente. Quale migliore occasione per dimostrare quello spirito di servizio che dovrebbe animare ogni attività politica? Una figura carismatica, l'uomo del popolo, il garante dell'uguaglianza e della giustizia, il tutore dei poveri, colui che del bene comune ha fatto l'ideale unico della sua vita. Una vocazione, un ministero, un servizio nel senso più forte della parola, non un semplice mestiere, come tanti altri. Nessuno meglio di lui potrà mostrare efficacemente che il governo è servizio e non semplicemente potere, amicizia e fraternità e non soltanto dominio e comando. Una figura idealmente esemplare. Sempre, ma in particolare in questo momento di crisi, in cui i partiti sembrano aver perduto la loro vocazione originale e la politica affonda sempre di più in basso. Non mancano certamente gli esempi da imitare ai nostri giovani in cerca di modelli di vita e di impegno civile.

L'AUGURIO FINALE

L'augurio è che questa nostra serata contribuisca a creare rapporti di collaborazione fra tutti coloro che la fiducia del popolo chiamerà alla direzione della nostra città, ispiri a tutti, in particolare al sindaco che verrà, i pensieri più giusti perché la nostra città, che i padri ci hanno consegnato bella e ordinata intorno alla sua monumentale piazza centrale, prosegua il suo cammino di crescita e di sviluppo e conosca giorni di pace e di benessere per tutti. "Hoc est in votis". La comunità cristiana si impegna in questo senso. E l'ultimo richiamo è diretto a lei, che non sembra aver trovato ancora il ritmo giusto per una sua presenza efficace dentro quelle mura che portano ben chiari i segni della fede del passato nelle tante chiese disseminate per le sue vie e nei tanti campanili che svettano sulle nostre case come braccia sollevate a indicare il cielo.

Un augurio per tutti.

"L'interdipendenza incosciente e forzata, frequente nelle città deve essere trasformata in interdipendenza cosciente tra fratelli" (Vescovi brasiliani)

"Le città sono un insieme di tante cose: di memorie, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi" (I. Calvino)

tà (secondo il quale ogni essere umano dev'essere trattato umanamente) e quello della reciprocità (espresso nel noto detto, comune a tutte le religioni: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te). Due principi di portata non semplicemente utilitaristica (Hume), ma due veri e propri imperativi categorici (Kant).

LA PERSONA AL CENTRO

Per parte mia, si potrebbe ancora ridurre i due principi a uno solo; quello della persona, considerata in tutta la sua ricchezza, come l'ha elaborata la riflessione cristiana soprattutto nella trattazione del mistero primordiale della Trinità. La persona costruita intorno ai due fuochi della dignità incomparabile e della relazione come condizione indispensabile della sua riuscita. La città delle persone. Il titolo proviene da un sindaco dei nostri giorni, Graziano Del Rio sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che non fa mistero di dipendere dai teorici del personalismo comunitario, La Pira e Dossetti, i quali su questi principi hanno contribuito in modo determinante alla nascita dei principi fondamentali della nostra Costituzione e hanno costruito le loro teorie relative alla natura delle città. "La città – dice Del Rio – è il luogo per eccellenza del 'noi'





di Piero Bargellini

La situazione economica

Il compito che ci accingiamo a svolgere è quello di fornire un'inquadramento generale sulla situazione socio economica di Pistoia e di verificarne le dinamiche; il periodo temporale preso in esame va dalla fine degli anni '90 fino ad oggi.

Il 1998 è l'anno di svolta dell'economia pistoiese; fino ad allora essa era cresciuta abbastanza linearmente. Dal '98 l'economia pistoiese inverte il segno e passa ad una lieve ma costante contrazione. Questa linea in lieve decrescita annuale rimane sostanzialmente costante fino al 2008, perdendo in dieci anni circa 15 punti di Pil rispetto ai nostri concorrenti. Dal 2008 la crisi del territorio si unisce a quella internazionale e colpisce molto più duramente.

Il comparto tessile e abbigliamento, il mobile, il florovivaismo, il calzaturiero e il meccanico, nell'ultimo quindicennio hanno subito forti contrazioni, se non addirittura la scomparsa. Fino al 2008 resiste il comparto edile, poi cede anche quello. (cfr dati Camera di Commercio)

Il vivaismo, una delle ultime "eccellenze" di Pistoia, resiste per oltre un decennio, poi dal 2009, dà cenni di flessione sempre più accentuati che si manifestano in un abbassamento dei prezzi unitari del prodotto e, per la prima volta in assoluto, nella difficoltà a vendere i terreni, prima fortemente ambiti, segno che il problema non è più la quantità prodotta, ma la qualità.

Per descrivere sinteticamente il primo decennio del 2000, un dato spicca su tutti: il rapporto riscossioni / prestazioni dell'Inps. Per ogni 100 lire incassate nei primi anni 2000 si erogavano 170 lire, oggi siamo a 220 (cfr relazioni triennali del Comitato Provinciale Inps). Ciò significa che una quota crescente di popolazione attiva è andata in pensione e non è stata sostituita.

Nell'ultimo decennio la città ha avuto molte opere pubbliche che ne stanno trasformando il volto. Seguendo gli schemi classici Keynesiani, questi lavori avrebbero dovuto dare impulso all'economia, tuttavia questo non si è verificato, o in modo del tutto marginale; a riprova di come, a partire dagli anni '70, non ci sia più un rapporto diretto tra investimenti pubblici e ripresa economica.

I dati che fin qui ho elencato, testimoniano che la crisi si è fortemente aggravata a partire dalla congiuntura internazionale del 2008, ma ha origine più lontane e soprattutto è peculiare del tessuto economico pistoiese, perché nel decennio '98 / 2008 già si manifestava, per chi aveva occhi per vederla, quando tutto il mondo era ancora in crescita economica.

DOVE STA DUNQUE IL NODO DELLA CRISI?

Essa va ricercata nella debolezza della PMI e dell'artigianato al mutare delle condizioni generali. L'estrema frammentazione del tessuto pro-



duttivo e il nanismo delle nostre imprese non hanno consentito loro di resistere ad una molteplicità di sfide che si sono concentrate negli anni '90.

L'introduzione massiccia dell'informatica ha fortemente aumentato la rigidità del processo produttivo non consentendo più al piccolo imprenditore di utilizzare la sua arma migliore, la creatività. Molte professioni e mestieri hanno perso l'antico "sapere", affidandosi sempre più agli schemi delle case costruttrici che trovano già pronti nelle scatole di montaggio.

L'apertura dei mercati mondiali e l'ingresso di molte merci provenienti dall'Oriente, hanno reso non competitive le nostre aziende.

Il prodotto manifatturiero non è stato rinnovato a sufficienza, scarsa la tecnologia, scarso il design, scarsa la capacità di penetrazione su nuovi mercati. Molte aziende riuscivano a galleggiare solo attraverso l'evasione fiscale e contributiva o con procedure "sbrigative" per lo smaltimento dei rifiuti o con carichi di lavoro da "terzo mondo" coinvolgenti l'intera famiglia.

Non saremmo esaustivi nel dipingere il quadro manifatturiero se non volgessimo lo sguardo al nostro unico stabilimento che occupa più di 100 addetti: Ansaldo Breda. Va da sé, tutta la nostra solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie per l'incertezza del posto di lavoro: noi saremo sempre al fianco dei "sofferenti" come ci impone il nostro Credo. Va tuttavia ricordato che Breda ha perso negli ultimi 9 anni, circa 70 milioni ogni esercizio. Ci auguriamo una soluzione che salvaguardi tutti i lavoratori, ma sicuramente rappresenta ad oggi un ulteriore tassello negativo nel panorama economico pistoiese.

UNO SGUARDO ANCHE AL TERZIARIO

C'è una spopolazione netta tra il terziario, pubblico e privato, e la base produttiva. Mentre la seconda si restringe fin quasi a scomparire, il primo continua a gonfiarsi o comunque non si adatta alle mutate condizioni, né in termini quantitativi, né qualitativi o di efficienza. Le stesse strutture di categoria appaiono sproporzionate rispetto all'effettiva consistenza dei loro associati, perdendo la forza propulsiva che avevano negli

anni '70.

Ci sono però esempi, come le Poste, che hanno saputo adeguarsi ai nuovi tempi: un esempio per tutti, l'Inps. Essa passa da 170 dipendenti in provincia negli anni '70 che gestivano appena la metà delle pensioni attuali, a 80 dipendenti che gestiscono oltre 100.000 trattamenti pensionistici, con una efficienza da fare invidia alla Svezia e gli stipendi, a parità di livello, sono più alti del 30% rispetto a quelli pubblici.

I servizi finanziari e assicurativi hanno attuato una rapida ristrutturazione che va sotto il nome di "risiko" bancario. Mentre fino a tutti gli anni '90 sembrava quasi che a Pistoia vi fossero più sportelli finanziari che a Palermo (non a caso Palermo; infatti è la città con il più alto rapporto abitanti/sportelli finanziari), nell'ultimo decennio non ci sono stati ulteriori incrementi, anzi c'è stata una ristrutturazione in termini proprietari, e una riorganizzazione interna, e territoriale. Anche in questo caso l'introduzione massiccia dell'informatica ha ridotto gli occupati, ha reso più rigido il sistema del credito, ma ha salvaguardato la capacità di stare sul mercato.

Assieme al fenomeno della delocalizzazione produttiva e più in generale della globalizzazione, si è verificato anche il fenomeno inverso: la localizzazione. La filiera corta, il privilegiare prodotti a Km zero, la diffusione di marchi legati al territorio (Doc, Igp, Dop, ecc), la possibilità di produrre energia sfruttando le risorse naturali disponibili, i flussi turistici interni ed esterni che sono profondamente legati ad un territorio, costituiscono i capisaldi di una nuova economia non più embrionale, e che trova sempre maggiori spazi, pur nel silenzio dei media. Nessuno sa che nella Pescia e nella Lima ci sono due centrali idroelettriche che nemmeno si vedono.

C'è dunque una nuova economia legata al territorio, che però è ancora allo stato larvale e che sicuramente non è riuscita a riempire i vuoti lasciati dalla vecchia manifattura.

AI MUTAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA, QUALI MUTAMENTI SOCIALI HANNO CORRISPONTO?

Di fronte alla crisi, precipitata dal

2008, ognuno ha tentato di difendersi come meglio poteva. Le aziende in regime di libera concorrenza hanno semplicemente chiuso i battenti. Chi invece era legato a regolamenti e leggi protezionistiche, ha adoperato il modello della "difesa a oltranza". E' di poche settimane fa la caparbia "difesa a oltranza" di corporazioni toccate dal decreto Monti sulle liberalizzazioni.

A Roma con le leggi, a Pistoia con i regolamenti, le corporazioni più forti si sono protette "difendendo a oltranza" il proprio lavoro e il proprio reddito.

Un esempio per tutti: in provincia di Pistoia ci sono 1700 iscritti all'abito tra geometri, architetti e ingegneri; sono di più degli stessi muratori. Tutto ciò aumenta la qualità del prodotto edile finale? Ovviamente no.

Questo deriva dai regolamenti, per lo più appositamente contorti, che tutti i Comuni Italiani, nessuno escluso, hanno emanato. E' un aggravio di costi per il cittadino che si traduce in un forte aumento del costo finale, e quindi questo appesantimento burocratico finisce per essere esso stesso la causa principale della stagnazione del settore.

E' solo un esempio, che può essere allargato al settore del commercio e dell'artigianato, complici le corporazioni di categoria, ma è significativo di un sistema che tende a chiudersi su se stesso e crea inefficienza e povertà.

Gli stessi Enti Pubblici, hanno adottato lo stesso principio di difesa a oltranza.

Nei primi anni '90 entrarono in vigore una serie di norme che affidavano ai dirigenti tutte le responsabilità, in cambio di un aumento generalizzato di stipendio.

Lo stipendio è aumentato, ma l'efficienza dell'Ente Pubblico Territoriale certo non è aumentata, casomai è diminuita.

I livelli inferiori, a loro volta, accettano stipendi molto bassi, in cambio di una irresponsabilità sostanziale dei loro atti che si sostanzia nel concetto di "ordine" piuttosto che in quello di "incarico"; differenza di non poco conto e sostanziale nelle relazioni industriali, che da sola potrebbe essere un programma di governo. L'Ente Pubblico, dal Trentino alla Sicilia, e Pistoia non fa eccezione, non appare più in grado di promuovere lo sviluppo del territorio a cui è preposto, anzi agisce da freno perché trasforma le sue inefficienze in costi per l'intera società.

La difesa a oltranza pervade anche il comune cittadino che di fronte ad ogni piccola innovazione, costituisce un comitato contro, e attua una oggettiva resistenza. Con la crisi e con l'assenza di un progetto politico strategico, il bene privato, del singolo e della corporazione, si è sostituito al bene comune.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Negli ultimi quindici anni Pistoia si è oggettivamente impoverita; impoverita di ricchezza, di qualità della vita, e soprattutto di conoscenze tecniche e produttive (cfr Il Sole-24 ore). Il sistema è diventato

complessivamente più inefficiente, e quindi più povero, rispetto a 15 o 20 anni fa. Prova ne sia, in soli due anni, l'aumento del 100% degli italiani che ricorrono agli aiuti della Caritas, mentre gli stranieri sono rimasti costanti.

Su di una popolazione di 240.000 abitanti, compresi i neonati, si stima esserci 100.000 pensionati (Inps, Inpdap, e altre casse previdenziali); è questo già un dato sconvolgente che la dice lunga.

Ogni anno a Inps e Inpdap vengono inoltrate poco meno di 1300 domande di cessione del quinto della pensione per un totale di circa 20 milioni annui erogati. E' questo particolarmente significativo perché va a sommarsi all'indebitamento rilevato dalla Banca d'Italia per la provincia di Pistoia, che pure è aumentato notevolmente per le famiglie e per le imprese (cfr dati Banca d'Italia).

Quando la riforma pensionistica comincerà a entrare in funzione, sommando l'allungamento dell'età pensionabile con pensioni molto più basse delle attuali, verrà a mancare una forte immissione di reddito nel sistema, con il risultato di un aggravamento complessivo della crisi.

CONCLUSIONI

Il risultato, non ancora percepito, della crisi economica sommata alla struttura sociale che abbiamo, è che Pistoia vive di trasferimenti di ricchezza prodotta in qualche altra parte del Paese. Noi, andiamo al supermercato e compriamo beni pagandoli con i soldi guadagnati da qualche altro. La Storia ci insegna che i singoli e le comunità non possono durare a lungo consumando quello che altri hanno prodotto, prima o poi si rifiuteranno, come in un futuro non lontano faranno i Cinesi con il debito Usa.

Per troppo tempo, ormai, la politica, a Roma come a Pistoia, ha creduto che il suo compito fosse solo quello di presiedere alla semplice ripartizione delle risorse prodotte, immaginando che la società sottostante fosse capace, "motu proprio", di generare quelle risorse che poi la politica avrebbe provveduto a distribuire. Si è persa la progettualità di un disegno strategico che vada oltre il mandato per il quale si chiedono i voti. Scomparsa la progettualità, è rimasta la sola redistribuzione che avviene attraverso "l'assalto alla diligenza" da parte delle corporazioni più forti, le quali esprimono anche gli uomini che garantiscono l'effettiva osservanza dello scambio pattuito, consenso in cambio di risorse distribuite o protezione sociale. Così che la politica è apparsa al comune cittadino, più come una spartizione di poltrone che come un servizio alla causa del bene comune.

Quanto può resistere una società che vede la politica attardata nella spartizione delle poltrone, atto che rappresenta plasticamente la spartizione di risorse che, ormai, non ci sono più. Se la progettualità della politica fosse un orpello, "Homo homini lupus" sarebbe l'essenza della società e la democrazia si trasformerebbe nella tirannide.

Per questo mi tremano i polsi.

INTRODUZIONE

Nella primavera 2012 in alcuni Comuni sul territorio della diocesi (Pistoia, Quarrata, Serravalle, San Marcello, Marliana), i cittadini saranno chiamati a eleggere nuovi Sindaci e nuovi Consigli Comunali: appuntamenti di partecipazione democratica che cadono in una fase delicata per le sorti, locali e globali, non solo dell'economia ma anche della democrazia. E in un contesto nazionale dove è sempre più profondo il distacco fra cittadini e ceti dirigenti.

Anche sulla base del documento finale della XLVI Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria (*"Noi tutti, come Chiesa e come credenti, siamo chiamati al grande compito di servire il bene comune della civitas italiana in un momento di grave crisi"*) nonché dell'intervento con cui il presidente Cei cardinal Angelo Bagnasco ha aperto, a Todi, il Forum del mondo del lavoro (*"I fedeli laici sanno che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi è un debito di servizio che hanno verso il mondo in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione. È questo il motivo per cui non possiamo tacere"*) ci sentiamo in dovere di far sentire la nostra voce in merito.

Questo appello non deve essere letto in modo strumentale da nessuna delle parti. È nostra precisa volontà restare nei confini di una impostazione laica e rispettosa delle singole sfere di competenza. E bene conosciamo la tentazione, che intendiamo evitare, di impartire insegnamenti dall'alto di chissà quale "cattedra".

Ci interessa però fornire un contributo, in modo costruttivo e dialogico, affinché l'attenzione di chi deve assumere scelte specifiche in termini di candidature e di programmi sia rivolta in modo prioritario alle esigenze dei più deboli, dei più fragili, dei meno protetti: di quelli, dunque, che hanno maggiore bisogno proprio della politica e delle sue scelte.

Nel clima odierno di "antipolitica" ci piace sottolineare come, riferendosi all'attività politica, il Concilio Vaticano II (*"Gaudium et spes"*, 75) ebbe a definirla come "difficile ma insieme nobilissima".

Vorremmo dunque poterci confrontare su programmi elettorali non ridotti alla dimensione, strumentale, di semplici "spot" né condizionati da impostazioni populistiche. Vorremmo che i programmi, di ogni singola parte, possano essere ispirati alla sincera volontà di affrontare e risolvere le questioni aperte, e certo non semplici, nelle nostre città ponendo al centro i bisogni dei più deboli.

Vorremmo, soprattutto, che la fase successiva al voto - quella dell'intero mandato amministrativo - possa contare sul valore aggiunto delle finestre aperte, dei vetri trasparenti, delle sale accoglienti, della disponibilità alle verifiche e all'ascolto.

Come comunità cristiana - unita, sul piano delle fedi in Cristo, da un'unica appartenenza ma legittimamente distinta, sui terreni civili, in varie appartenenze - non vogliamo sottrarci dalla responsabilità di una parola franca e, se necessario, critica. Ciò nelle diverse fasi: pre-

Servire il bene comune

Documento della Pastorale Sociale e del Lavoro, della Caritas, della Pastorale con la famiglia e dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Diocesi di Pistoia

disposizione dei programmi, campagna elettorale, costituzione degli organi di governo negli enti locali, percorsi dei mandati amministrativi, verifiche finali.

Non è un caso che questo appello sia distribuito a pochi giorni dalla presentazione del *"Dossier 2011 Caritas su povertà e risorse"* che ha fotografato le fragilità di una parte significativa tra le sorelle e i fratelli, ovunque nati, che vivono nel territorio pistoiese. Sbaglierebbe chi pensasse a relegare in un ruolo solo "assistenziale", e magari di supplenza, la dimensione solidaristica di un impegno di Carità che, invece, non può non significare consapevolezza attorno alle cause - vicine e lontane, locali e globali - delle fragilità nonché impegno di giustizia.

Per il momento indichiamo alcune linee inevitabilmente generali ritenendo che, sulla base del pensiero sociale della Chiesa, la comunità ecclesiale pistoiese possa verificare ulteriori iniziative di maggiore dettaglio. Compresa quella nell'ambito di una rigorosa formazione alla politica.

SOBRIETÀ

Anche in base alla indicazione contenuta nell'articolo 54 secondo comma della nostra

Costituzione (*"I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge"*) e senza dimenticare il comma precedente (*"Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi"*) ci permettiamo di richiamare all'esigenza di una effettiva sobrietà.

Intendiamo richiamare i candidati al valore della politica come testimonianza di servizio ai cittadini e non come accumulazione di privilegi e interessi destinati a sfociare in carriere o sistemazioni politiche.

Chi accetta incarichi in amministrazioni pubbliche, specie nell'attuale periodo storico caratterizzato dalla estrema complessità delle questioni da affrontare, non può non avvertire la necessità di una formazione continua, di un aggiornamento anche tecnico, di una preparazione culturale adeguata alle sfide da combattere.

Il servizio politico deve, per sua natura, essere temporaneo: salvo casi particolari e comunque eccezionali, non può rappresentare "il mestiere di una vita" come, invece, vediamo accadere anche localmente e anche nei cosiddetti "rami bassi" delle istituzioni.

La stagione politica che attendiamo come nuova non potrà essere considerata tale se saranno nuovi solo i volti dei protagonisti e il processo non coinvolgerà anche gli stili, i contenuti e le finalità perseguite. Volti nuovi e metodi vecchi, soprattutto in una dimensione sempre più caratterizzata dalle tendenze a forme più o meno striscianti di populismo e degenera-

zione massmediatica, non possono essere una risposta adeguata alle esigenze del momento.

Sobrietà e ricerca del bene comune, piuttosto che perseguimento di interessi personali o di gruppo: questo potrà rendere finalmente "nuova" la politica.

Ragionando sulla sobrietà, intendiamo riferirci anche alla urgenza di ridurre i costi della politica: è vero che chi sceglie di impegnare una parte della propria esistenza a servizio degli altri attraverso un impegno nelle istituzioni pubbliche deve poterlo fare avendone piena possibilità e vedendosi dunque riconosciuto uno specifico status di amministratore pubblico; ed è vero che l'impegno nelle istituzioni pubbliche deve poter essere riservato a tutti, non solo ai benestanti. Ma è purtroppo anche vero che l'unico settore, in questi anni problematici, a non aver conosciuto crisi, aumentando anzi il livello del suo "fatturato", è quello legato a ciò che, per brevità, si definisce con il concetto di "costi della politica".

A maggior ragione quando, nei partiti, prevalgono natura personalistica e dimensione carismatica del leader, risulta urgente un ripensamento circa la democrazia interna nelle forze politiche. Ciò partendo dalla dimensione locale.

Una politica sobria è l'unica in grado di capire e quindi di poter parlare in modo credibile con le persone che, specie nei periodi di crisi economica, sono costrette a fare sacrifici. Una politica sobria amministra con parsimonia il denaro pubblico, è attenta al bene comune non solo nelle dichiarazioni ufficiali, ma anche nelle successive scelte.

Una politica sobria non accetta, non cerca, non difende privilegi, vitalizi, prebende. Una politica sobria non pensa e non accetta sistemazioni in spazi di potere spesso bene retribuito, compresi quelli in aziende partecipate e in consorzi.

SCELTE

La politica ha l'obbligo, morale, di stare a servizio dei cittadini: non sono questi che devono mettersi a servizio della prima. Il punto di partenza, e quello di arrivo, di ogni azione politica non può essere che la persona: nella sua interezza, nella sua insopprimibile dignità, nella sua straordinaria unicità.

Condividere la dignità della persona significa non strumentalizzarla, accordarle attenzione vera, non piegarla alle esigenze delle (piccole o grandi) demagogie, dei (più o meno nascosti) populismi.

La buona politica deve essere la festa delle differenze, deve risultare la danza tra debolezza e forza: una danza in cui è il più debole a dettare il passo.

I servizi alla persona sono parte essenziale di questo stile che, negli anni, è andato progressivamente smarrendosi sia sul piano nazionale che su quello locale.

L'attenzione e la scelta preferenziale verso chi fa più fatica nelle nostre città, deve tornare a essere parte essenziale della buona politica.

Per questo alcune priorità chiedono alla politica risposte concrete e immediate.

Casa:

un profilo, compreso il tema dell'edilizia popolare, da troppo tempo fermo in una situazione che non risponde alle richieste. Inevitabile porsi, fra gli altri, anche gli aspetti legati al numero delle abitazioni sfitte e al patrimonio già edificato da poter ristrutturare fornendo un non secondario contributo anche all'esigenza di evitare ulteriori consumi di ambiente.

Lavoro:

il territorio può contare su un alto numero di piccole aziende che, imbattendosi nei certo più generali aspetti legati alla cosiddetta globalizzazione, è necessario sostenere nei loro sforzi di innovazione per reggere le sfide del mercato. Fondamentale la necessità di percorsi formativi: differenziati ma corrispondenti ai bisogni delle persone e del territorio. Indispensabile, in questo settore, superare una certa autoreferenzialità che purtroppo non è mancata neppure in sede locale.

Giovani:

tranne alcune isolate e lodevoli esperienze, che dovrebbero peraltro essere incentivate, è vistoso il progressivo scivolamento nel non senso delle politiche giovanili. L'attenzione ai giovani, con spazi adeguati per sviluppare la loro creatività e la loro voglia di protagonismo, è un segnale che va colto e interpretato con slancio, innovazione, coraggio. Il mondo dei giovani è spesso citato, ma è forte il sospetto che si voglia servirsi di loro più che servirli e accompagnarli, con slancio educativo, nelle loro libere traiettorie di crescita.

Ambiente:

una città a misura d'uomo prevede spazi di incontro per favorire la socialità delle persone; spazi dove si possano ritrovare famiglie e bambini; spazi realizzati non in base al tornaconto di pochi ma al ben-essere della comunità; spazi improntati all'attenzione massima per l'ambiente, alla educazione della coscienza ecologica di ciascuno e di tutti, anche nella consapevolezza che la natura è un bene - per noi credenti donatoci dal Creatore - che abbiamo l'obbligo di conservare per trasmetterlo a chi verrà dopo di noi.

Famiglia:

una corretta e innovativa impostazione della politica a livello locale richiede l'adozione di alcuni principi metodologici fondamentali:

- considerare innanzitutto la famiglia come risorsa e bene comune per la società locale, ribadendo la centralità e la insostituibilità del suo ruolo di

soggetto sociale attivo;

- considerare la famiglia come nucleo unitario, sia pure complesso e in continua trasformazione nelle sue fasi del ciclo di vita, progettando gli interventi per i singoli componenti come membri di una famiglia e non come entità isolate, integrando i servizi rivolti ai singoli soggetti con i servizi rivolti alla famiglia;

- riconoscere la necessità di coordinare gli interventi che localmente si compiono da parte dei diversi enti locali, dal privato e dal privato sociale;

- passare da un'impostazione di tipo assistenziale di intervento sulle patologie a una politica di prevenzione e promozione orientata alla famiglia normale, sia pure indirizzando maggiore attenzione alle famiglie deboli e in difficoltà;

- tenere presente che l'ente pubblico si deve far carico anche del compito propositivo di stimolo e di promozione culturale nei confronti della famiglia, per farle riscoprire il proprio fondamentale ruolo educativo e di soggetto sociale, e per trasformarla da semplice fruitrice passiva a protagonista attiva nella vita della città;

- prendere atto che gli interventi devono essere caratterizzati dal principio di sussidiarietà correttamente applicato, nel senso che non solo l'ente superiore non deve svolgere le funzioni che possono essere correttamente svolte dalla società inferiore, in questo caso dalla famiglia o dalle reti informali, ma che nel momento in cui questo soggetto si trovi in difficoltà nel compiere tali proprie funzioni, l'ente superiore deve stimolarlo ed aiutarlo a riprendere la capacità di svolgerle, piuttosto che tentare di sostituirsi ad esso;

Non esiste una politica neutra per la famiglia: una politica o è a favore della famiglia o la penalizza. Per questo, si ritiene importante che all'interno dell'amministrazione comunale si coordinino le politiche da compiere perché la famiglia sia promossa in ogni azione amministrativa.

Altresì è importante che si costituisca una qualificata rappresentanza della famiglia, una Consulta della famiglia che raccolga a scopo consultivo e propositivo le associazioni familiari presenti nel territorio.

"L'autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica non comporta una separazione che escluda la loro collaborazione: entrambe, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini"
(dal *"Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa"*, 425)